

cristianizzazione degli spazi urbani e rurali, cerca di valutare l'influenza che ha avuto la religione cristiana sulla trasformazione dei centri già esistenti e sulla nascita di nuovi centri. Lo spazio cristiano diventa dunque uno strumento prezioso per accertare i tempi, i modi e gli effetti della nascita e della diffusione del Cristianesimo nel mondo antico.

Chiara Sanmorì, descrivendo la panoramica degli studi storici sull'arte cristiana, delinea le posizioni dei più importanti studiosi e delle diverse scuole di pensiero. La riscoperta del patrimonio artistico paleocristiano si è avuta nel XVI secolo, periodo molto delicato per la chiesa cattolica che deve fronteggiare la Riforma protestante. La Chiesa, per difendersi dalle accuse di essersi allontanata dalla purezza della fede dei primi secoli, cerca di promuovere gli studi sul cristianesimo antico per il rinnovamento culturale e spirituale del cattolicesimo medievale, anche attraverso lo studio delle catacombe del suburbio romano. Negli anni compresi fra la Prima e la Seconda guerra mondiale si ebbero numerose scoperte relative all'arte romana tardoantica: particolarmente importante per gli studiosi di arte paleocristiana fu la scoperta, nei primi anni del secolo scorso, della città di Dura Europos, un presidio romano sulle sponde dell'Eufrate distrutto dai Persiani nel 256 d.C.

L'ultimo contributo è affidato ad Anna Carfora che si è occupata di “*Acta martyrum* e risultanze archeologiche: alcuni confronti” e che cerca di dimostrare come lo studio degli Atti dei martiri abbia ricevuto un notevole impulso non solo dalle fonti letterarie ma anche grazie al contributo dell'archeologia e delle strutture architettoniche in cui si verificarono tali episodi; le ricerche archeologiche negli anfiteatri di alcune città possono essere confrontate con le testimonianze di *Acta martyrum*, come nel caso del martirio avvenuto a Lione e Vienne nel 177 d. C. o in quello verificatosi a Cartagine nel 203: in questi due casi il dato letterario può essere confrontato e verificato con quello di ambito archeologico-epigrafico. I rapporti che legano *monumentum* e *documentum* sono dunque plurimi e il confronto risulta importantissimo per ottenere “smentite o conferme reciproche” promuovendo “un'indagine che rispetti l'oggetto di studio e lo comprenda *iuxta propria principia*”.

Antonella Micolani

C. D. Poso, *Città della Puglia meridionale nei secoli XI-XV*, Galatina, Congedo Editore, 2012 (Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, *Saggi e Ricerche*, CI).

Il volume di Cosimo Damiano Poso, articolato in quattro saggi, fornisce un valido contributo all'approfondimento del fenomeno urbano nella Puglia meridionale tra pieno e tardo medioevo. L'indagine, mirata a cogliere – soprattutto nei primi tre contributi, dedicati rispettivamente alle città di Otranto, Taranto e Ostuni – il processo evolutivo di tre differenti realtà urbane durante i secoli XI-XIV, analizza aspetti e problematiche su cui converge l'interesse delle più recenti linee di ricerca di storia urbana. Nonostante i limiti imposti dall'esiguità e

dalla frammentarietà delle fonti documentarie riguardanti il Mezzogiorno, la città medievale è colta nella sua complessità da prospettive diverse, sebbene complementari, e funzionali, di volta in volta, a rivelare aspetti come immagine, forma e funzioni dello spazio urbano; vicende politico-istituzionali; organizzazione territoriale e progetti di egemonia sul contado; attività economiche e sistema produttivo; dinamiche di promozione sociale e rapporti tra Corona, feudalità, ceti dirigenti e comunità cittadine.

Dopo una breve premessa dell'autore, il primo saggio (pp. 11-86) ripercorre l'evoluzione urbana di Otranto dalla dominazione normanna a quella angioina. La città portuale, deputata a rivestire una funzione politico-amministrativa di particolare rilievo già durante i secoli IX-XI, legò la sua fortuna sul piano strategico-militare all'ottimale posizione geografica, che le conferì – come sostiene lo stesso autore – “un ruolo non secondario nel contesto della difesa e del controllo del territorio”, mentre sul piano ecclesiastico, beneficiò dal 968 della presenza stabile dell'arcivescovo-metropolita, sottoposto, inizialmente, alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli e passato all'obbedienza romana nella seconda metà dell'XI secolo. Un'accorta indagine documentaria, sebbene ostacolata dall'obiettivo scarsità delle fonti, ha consentito di esplorare alcuni dei principali elementi caratterizzanti la città medievale: la cinta muraria, la cattedrale, il castello e il porto, luoghi in cui si sono cristallizzate le tradizionali funzioni urbane (difensive, militari, religiose, amministrative ed economiche).

Il secondo saggio (pp. 87-112), dedicato a Taranto nella prima età angioina, insiste sulle dinamiche economiche e sociali del capoluogo ionico e sul ruolo avuto della città bimare nel sistema di scambi regionali, interregionali e internazionali che interessò il Regno sotto Carlo I d'Angiò. Il processo evolutivo di Taranto è indagato in relazione alle attività di produzione, consumo e distribuzione di derrate agricole e di merci varie transitate dal suo porto, principale scalo marittimo sul mar Ionio. L'autore si interroga sulla presunta decadenza economica che avrebbe interessato la città nel corso del XIII secolo. Il sapiente utilizzo delle fonti, benché esigue, suggerisce la tenuta di un'economia, solo in parte rallentata rispetto all'epoca precedente, e costantemente alimentata dalla vivacità politico-istituzionale, demica e sociale della città ionica, annessa al regio demanio dal 1258, e dotata, come altre realtà urbane del Regno, di una, sia pur limitata, autonomia amministrativa, fiscale e giudiziaria.

Dopo due esempi di città portuali, è la volta di Ostuni (pp. 113-148), un centro collinare di medie dimensioni a vocazione agricola e pastorale, che ben si presta, considerate le sue vicende, ad indagare uno dei principali temi di dibattito dalla più recente storiografia, il rapporto tra città e contado, la proiezione del mondo urbano su quello rurale. Ostuni nella seconda metà del XIII secolo gode di una privilegiata posizione di centralità nei confronti del territorio circostante, beneficia di autonomia amministrativa e fiscale, assiste all'ascesa di un ceto dirigente locale, aspetti che segnano e favoriscono “la graduale evoluzione morfologica, politica, sociale, economica, civile e culturale” della cittadina. Il saggio si propone, da un lato, di esaminare l'organizzazione amministrativa dell'*Universitas* di Ostuni nel primo ventennio dell'età angioina - dando ampio

spazio alla composizione socio-economica e professionale delle *élite* di governo -, per altro verso, affronta invece le relazioni non sempre pacifiche tra città e territorio extraurbano, nei confronti del quale, soprattutto dopo la nascita dell'insediamento fortificato di Villanova, sorto nel 1277 sulle antiche rovine di Petrolla, si concentrarono gli interessi politici ed economici della comunità cittadina e quelli religiosi della chiesa locale.

L'ultimo saggio proposto da Poso in questo volume (pp. 149-190) esplora le ripercussioni demiche causate dal dilagare della peste nell'antica provincia di Terra d'Otranto tra il 1480 e il 1481. Lo scoppio dell'epidemia travolse diverse realtà urbane e piccoli insediamenti dell'estremo lembo meridionale della Puglia, sconvolta, contestualmente, dall'occupazione di Otranto da parte delle milizie turche. Il tema affrontato si inquadra in un filone di studi che ha suscitato di recente particolare interesse, giacché i fenomeni epidemici, indagati in un'ottica interdisciplinare, hanno offerto significativi spunti di riflessioni sia nel campo della storia urbana propriamente detta, sia in quello della storia sociale, ma anche in ambito economico, politico, demografico, socio-sanitario e assistenziale. Il saggio illustra l'area di diffusione del contagio in Terra d'Otranto, dal litorale adriatico fino alle località dell'entroterra, precisa i momenti di maggiore recrudescenza e descrive gli effetti negativi derivanti dall'epidemia, che raggiunse il suo acme nella stagione estiva. Inevitabilmente le maggiori ripercussioni si ebbero nel settore economico (rallentamento delle attività produttive, scarsa disponibilità di prodotti agricoli e di generi alimentari, chiusura dei mercati, aumento dei prezzi) e sul piano demografico.

Corredano il volume un indice dei nomi (pp. 191-200) e un indice dei luoghi (pp. 201-205).

Luciana Petracca

G. LIPARI (a cura di), *U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore. Nel suo 75° genetliaco, a 50 anni dall'Ordinazione Sacerdotale*, Messina, Università degli studi di Messina - Centro Internazionale di Studi Umanistici-Associazione culturale Intervolumina, 2015.

Non lasciarsi attrarre dalle vanità del mondo e curare il bene dell'anima: è questo l'invito che compare con la citazione del X canto del Paradiso di Dante nel titolo dell'opera dedicata a padre Fiorenzo Fiore. Il volume in onore del 75° genetliaco e del 50° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di padre Fiorenzo Fiore è costituito da 18 contributi di studiosi che hanno dedicato ai libri e alle biblioteche le loro fatiche. Saggi che spaziano dalla storia del libro alla bibliologia, dalla storia delle biblioteche agli studi storici e storico-artistici, con una particolare attenzione alle realtà ecclesiastiche di Messina, passando per Cesarò, Mineo e Verona.

Studi che si contraddistinguono per il loro contributo alla storia della cultura siciliana e italiana tra Trecento e Settecento. In questa raccolta la storia della cultura e